

SE LA TECNOLOGIA SI INSINUA TRA ARTE E SCIENZA

Dibattito tra culture

di Gaspare Polizzi

Di Pietro Greco, scomparso lo scorso 18 dicembre, ci rimane con il suo *Homo* una *summa* teorica che si aggiunge alla grande impresa in cinque volumi *La scienza e l'Europa (2014-19)* e che tocca i due temi insieme teorici e pratici sui quali ha espresso con continuità e determinazione la sua militanza di uomo di scienza. La visione della scienza come aspetto cruciale della cultura nella storia dell'Europa e dell'attuale mondo globalizzato, in stretta interazione e transazione, per usare un concetto di John Dewey, con l'arte, la filosofia e la tecnologia. E la proposta di leggere il nostro tempo come età della conoscenza, sulla scia di una felice intuizione lanciata già nel 1950 da Norbert Wiener in *The human use of human beings: cybernetics and society*, e di indirizzare la cultura democratica alla pratica diffusa e organizzata della comunicazione della scienza, intesa come orientamento principe per sviluppare gli aspetti positivi della nostra epoca con «la trasformazione dell'informazione in conoscenza», per costituire una «cittadinanza scientifica».

Wiener sosteneva che la prima transizione epocale condusse l'umanità dalla caccia e raccolta all'allevamento e all'agricoltura, producendo l'Antropocene, la seconda alla produzione industriale di beni, mentre la terza conduce all'era dell'informazione e della conoscenza con il conseguente mutamento del paradigma energetico, verso fonti rinnovabili, e la diffusione a livello planetario di una società iperconnessa, nella quale il valore aggiunto è costituito dal tasso di conoscenza integrato nei beni prodotti. Basti pensare alla differenza tra il valore dei componenti materiali di un telefono cellulare e quello delle sue componenti informatiche.

Il sottotitolo propone il dittico arte e scienza, riportato nell'ordine più consueto, che però cela un problema cruciale, da Greco lungamente studiato, almeno a partire dal volume da lui curato *Armonica-Mente. Arte e scienza a confronto* (2013). Se è generalmente accettato che la scienza abbia lasciato, e continui a lasciare, un'impronta significativa nella creazione artistica, è più difficile riconoscere significativi apporti dell'arte alla ricerca scientifica. Greco si cimenta in questa impresa con una ricerca storica e critica di grande respiro e ampiamente documentata, che attraversa con grande dimestichezza ed efficace capacità di sintesi, i momenti epocali della cultura occidentale ed europea.

La maggior parte del volume è dedicata a descrivere tale rapporto tra arte e scienza, evocando nel *Prologo* le riflessioni di Primo Levi, Italo Calvino, Leonardo Sinigaglia, volte a contrastare «la schisi innaturale tra le due culture». Le sue quattro parti individuano quattro direzioni di ricerca: «Evoluzione», dove si narra di come l'arte sia il frutto della storia, biologica e culturale; «Fusione», dove si narra di come e perché arte e scienza procedano spesso (quasi sempre) di pari passo; «Ispirazione», dove si narra di come la scienza diffonda nello spazio delle arti; «Riflessione», dove si narra di come l'arte diffonda nello spazio delle scienze e diventi essa stessa scienza.

L'approccio, sviluppato in un'orizzonte sia storico che sistemico, è sorretto da un significativo apparato iconografico, che raccoglie, al centro del libro, 131 figure, dalla grotta di Altamira a un'illustrazione tratta da *On growth and form* di D'Arcy W. Thompson.

Il nodo più problematico concerne – si è detto – l'interazione lungo la direzione che va dall'arte alla scienza, descritta nella quarta parte del libro, nella quale si inserisce anche il ruolo sempre maggiore, e oggi preponderante, della tecnologia. Servendosi soprattutto degli studi di neuroestetica, ma anche di riscontri diretti, relativi ad esempio a *Les Femmes d'Alger* di Pablo Picasso, *Auto da fé* di Elias Canetti e *The waste land* di Thomas S. Eliot, Greco dimostra che non vi sono differenze significative tra il funzionamento cerebrale di uno scienziato e quello di un artista e che «l'arte può diventare essa stessa scienza, ovvero può essere strumento per produrre nuove conoscenze scientifiche». E aggiunge che «gli scrittori e più in generale i comunicatori di scienza devono sentirsi artisti», rivendicando, nella scienza e nella sua comunicazione, il diritto alla bellezza.



Tra le muse. Andrea Mantegna, «Il Parnaso», Parigi, Louvre

Nell'ultimo capitolo del libro si addensa il secondo grande tema di riflessione, l'indagine sulla nuova epoca della conoscenza. Greco sviluppa una dettagliata analisi delle dimensioni politiche, culturali, sociali ed economiche di una nuova «cittadinanza scientifica», che estenda a tutti i vantaggi prodotti dall'età della conoscenza. E aggiunge una sua originale indicazione sul ruolo della comunicazione della conoscenza, nella quale è stato maestro indiscusso, che si configurerà come una peculiare disciplina cognitiva, tra scienza e arte, imposta oggi da una «doppia necessità», «professionale per gli scienziati» e «democratica per la società», al fine di risolvere il «più grande problema sociale dei nostri giorni: la disuguaglianza».

Le ultime pagine sono destinate a scoprire in Dante il primo che teorizzò e praticò la comunicazione della conoscenza. Tale innovativa interpretazione si concreta nella lettura del *Convivio* come esposizione di «una teoria morale della divulgazione» costituita da «sentimento disinteressato nel donare da parte del benefattore, utilità dell'oggetto donato e universalità del dono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Homo. Arte e scienza

Pietro Greco

Di Renzo Editore, pagg. 404, € 18